

L'attività dell'associazionismo per la difesa del paesaggio all'inizio del XX secolo

di Moreno Baccichet (2006)

Con questo intervento voglio dimostrare come la speciale battaglia per la difesa del paesaggio che ancor oggi, a più livelli, stiamo combattendo, abbia una storia lunga. Noi ci confrontiamo ancora con definizioni, concetti e dubbi che si sono formati durante un dibattito che dura più di cento anni. Un dibattito che ha attraversato la maggior parte delle sedi istituzionali (ora in certe regioni la definizione dei paesaggi e delle forme per la loro tutela, vengono ricondotte alla scala comunale) e i più importanti settori della società.

I primi passi nell'800.

La necessità di conservare alcuni paesaggi naturali e culturali emerse in modo forte in piena età romantica e proprio dall'interno dei settori intellettualmente più preparati della società postunitaria.

Molto spesso questa scoperta o riscoperta degli spazi aperti modellati dagli agenti atmosferici e dall'uomo seguiva i nuovi interessi scientifici e ludici di una società borghese che si affacciava all'industrializzazione o di quelle classi che cominciarono a riscoprire il territorio e i suoi abitanti in una visione bilanciata tra populismo e scientismo. Credo che da questo punto di vista l'azione di letterati come la Percoto o lo stesso Nievo riassuma un atteggiamento di attenzione al territorio e al popolo minuto che sarà poi ripreso sul finire dell'800 anche dalla classe politica friulana.

Parallelamente gli Asquini, i Freschi, ecc dimostravano di leggere il territorio e le sue trasformazioni con una prospettiva esclusivamente economica, rinunciando persino al confronto, ormai ineludibile, tra campagna e città, oppure tra attività tradizionali e industrializzazione.

Tra i primi a evidenziare il tema del rapporto tra realtà cittadina e i paesaggi naturali e culturali fu il primo sindaco di Treviso, Antonio Caccianiga, divulgatore di una filosofia antiurbana.

Secondo l'appassionato alpinista e agronomo "l'uomo allontanato dalla vita dei campi e dei grandi spettacoli del creato, vive in seno alle agglomerazioni cittadine, delle quali si appropria le passioni, i travimenti, le sventure"¹. Le fabbriche erano "una bolgia infernale", mentre la "campagna italiana dà l'idea del paradiso terrestre".

I miti agricoli del Caccianiga erano intrisi di ideali estetici. L'uomo doveva ritornare alla vita dei campi, lontano dalla città e il sistema delle ville della nobiltà veneziana nella terraferma era un modello economico e un ideale di vita. Quelle strutture volute da una borghesia illuminata avevano costruito nuovi paesaggi campestri e parchi deliziosi inserendosi con armonia nel paesaggio naturale e contribuendo ad esaltarlo. Per Caccianiga "le varie bellezze e i piaceri del mondo non si racchiudono tutti entro gli spazi circoscritti dei bastioni, ma si diffondono dalle rive del mare alla sommità delle colline e dei monti, ed ovunque la natura dispiega le sue dovizie sublimi, l'uomo può trovare i più svariati soggetti di ammirazione e di felicità"².

¹ Antonio Caccianiga, *La vita campestre*, Milano, Treves, 1867 (3.a rist. 1902), p. 60.

² Ivi, p.139.

La montagna è il luogo d'elezione della bellezza naturale fatta di cielo e terra, di "prospetti orridi e ridenti"³, ma in pianura l'uomo deve contrastarla: "la natura è capricciosa"⁴.

Questa natura capricciosa veniva percorsa da una delle prime associazioni ambientaliste interessate ad indagare proprio quei luoghi dove l'elemento naturale si esprimeva libero dalle costrizioni dell'economia moderna.

Il Club Alpino Italiano (C.A.I.) fin dalla sua fondazione mostrò un grande interesse per le questioni territoriali e ambientali di quei territori alpini sconosciuti. In Friuli la costituzione del primo Club a Tolmezzo nel 1874, presieduto da Torquato Taramelli, diede il via a una sistematica scoperta e ricognizione di questi particolari paesaggi. Gli alpinisti attraversavano le vallate, studiavano e annotavano i caratteri delle terre alte. La borghesia intellettuale che era il nervo dell'associazione, esprimeva importanti studiosi nei settori delle scienze naturali, ed era direttamente impegnata nella nascita di un turismo alpino che influenzerà molto la presenza dell'uomo in area alpina nel '900⁵.

Il metodo dell'attraversare i luoghi e di descriverne i paesaggi divenne una prassi grazie al successo editoriale de "Il Bel paese" di Stoppani⁶ e anche all'interno della Società Alpina Friulana guidata dal geografo Giovanni Marinelli.

La specialità dell'ambiente alpino si prestava pure al recupero, anche in sede locale, del tema della tutela della natura che si stava diffondendo in tutta Europa, anche se per molto tempo questa accezione verrà intesa come un'azione per "conservare le specie più nobili della flora e della fauna alpina"⁷ e non l'insieme paesaggistico.

Nonostante tutto, anche secondo i fondatori della Pro Montibus, la più vecchia associazione alpinistica, aveva fatto scuola formando una certa cultura nell'apprezzamento estetico di ambiti alpini e proponendo persino azioni di ripristino: "fido ai concetti direttivi, ai tradizionali precetti dei fondatori suoi, il Club Alpino Italiano fu continuo promotore di rimboschimento e di rinsaldamento de' monti ed alla Associazione nostra, specializzata in tale intento, aprì generoso le sue sedi e collaborò con noi fraternamente"⁸.

Sul finire dell'800 le associazioni che si impegnavano concretamente per la difesa del paesaggio sollecitando una legge specifica da parte dello Stato erano già diverse e molto spesso strutturate anche con sezioni locali: tra queste ricordiamo, oltre al C.A.I., la Società Geografica Italiana, il Touring Club Italiano (T.C.I.), la Pro Montibus et Sylvis e la Società Botanica Italiana.

³ Ivi, p.243.

⁴ Ivi, p.270.

⁵ Emilio Poli, *Le ricerche del Club Alpino Italiano in tema di territorio, dalla fondazione (1863) alla fine del secolo*, in "Storia Urbana", n.30 (1985), pp.63-86.

⁶ La lezione dello Stoppani fu ripresa da Carlo Fabrizio Parona che nel 1935 pubblicò un volume che aveva per titolo "Il Piemonte e i suoi paesaggi. Impressioni e riflessioni geologiche". Il C.A.I. non mancò di sottolineare come la lettura del territorio fosse stata influenzata dalla scuola degli allievi di Torquato Taramelli "e per noi anziani che su le pagine del «Bel Paese» cominciammo a sentire quell'amore di ragazzi alla Natura e alle Alpi che non venne mai meno, è spontaneo l'avvicinamento al capolavoro dell'Abate Stoppani, che del Parona fu Maestro". Recensione di A. Corti al volume di C.F. Parona, *Il Piemonte e i suoi paesaggi*, in "Rivista Mensile del Club Alpino Italiano", 1936, n.3, p.149.

⁷ Dal progetto di legge per l'istituzione del Parco del Gran Paradiso presentato alla Camera dei Deputati l'11 settembre 1919. Cfr. Adolfo Hess, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, in "Le Alpi", vol. LIX (1939-1940), n.1, pp.35-41.

⁸ *Notizie storiche della Pro Montibus*, Milano, Cogliati, 1900, p.41. La scoperta del paesaggio alpino era attribuita a "quei promotori [che] ebbero altresì di mira che gli italiani imparassero a conoscere meglio il paese loro, ad apprezzarne le svariatissime bellezze delle più elevate Alpi, candide per nevi perenni, lungo gli ormai troppo poco verdeggianti Apennini, insino alle rosse infuocate cime del Vesuvio e dell'Etna. Ma quei sapienti ed accorti, ebbero altresì l'intento che gli escursionisti sui monti s'arricchissero la mente d'ogni sorta di cognizioni sia circa le tradizioni delle diverse località che trarre dalla storia del passato saggi ammaestramenti pel presente e per l'avvenire, sia al fine d'imparare a leggere e meditare l'aperto libro della natura e veder bene se e quali tesori, nascosti e ignorati, essa serbi ai solerti nelle viscere dei monti in giacimenti terrosi o metallici, in pietre, in marmi, in fossili, in varie guise di liquidi utilizzabili, ed anche appunto in ordine al regno vegetale...". Ibid.

Un interessante saggio di Giuseppe Loschi pubblicato negli "Atti della Accademia di Udine"⁹ poco prima dello scoppio della prima guerra mondiale ripercorreva i fatti principali che avevano condotto il movimento composito delle associazioni alla richiesta di una legge che in quel momento sembrava prossima a venire, vista la proposta presentata nel 1913 da Giovanni Rosadi.

Loschi che apparteneva alla principale associazione culturale udinese ed era un importante esponente degli intellettuali locali aveva ben presente l'evoluzione del dibattito nazionale segnalando come passi importanti di un percorso la denuncia per la devastazione delle piante alpine che Oreste Mattiolo aveva fatto nel 1882 durante il II Congresso degli orticoltori italiani. L'anno seguente anche il T.C.I. istituì una speciale commissione che inviò una circolare ai soci per invitarli a operare per la protezione delle piante¹⁰, commissione che sarà riorganizzata nel 1891 contestualmente alla fondazione di un orto botanico alpino chiamato "Daphnea" sul M. Baro, voluto dalla sua sezione milanese dell'associazione.

Il Touring in quel frangente era un luogo di dibattito molto importante anche in sede locale ed è proprio dalla sezione veneziana che nel 1893 Giulio Grünwald, poi attivista della Pro Montibus, propose una commissione per la protezione delle piante in ogni sezione locale¹¹.

Una nuova associazione: *Pro Montibus et Sylvis*

Sul finire del secolo nacque una nuova associazione che raccoglieva le personalità più vicine alle tematiche della conservazione dell'ambiente.

La Pro Montibus fu l'associazione proto-ambientalista e protezionista che meglio incarnò i temi della prima scoperta e valorizzazione del paesaggio. L'associazione nacque nel 1898 e vantava associati che provenivano da tre diversi percorsi formativi: una solida base era garantita dalle frange più impegnate del C.A.I., altri provenivano dagli ambienti della specializzazione forestale, e in modo particolare dalla "fucina" di Vallombrosa, altri ancora erano l'espressione di un'imprenditoria agricola illuminata e attiva¹².

Durante la prima fase della sua vita il suo scopo primario fu quello di combattere il dissesto idrogeologico che si esprimeva fisicamente in una montagna denudata e sovrappopolata e in una pianura sottoposta a continue inondazioni e devastazioni causate dalle acque meteoriche. I suoi soci si impegnarono a "promuovere, in tutta Italia, i rimboschimenti, giovevoli all'igiene col purificare l'aria, vevoli all'economia rurale anche per temperare talora le vicende del clima, necessari a rinverdire le denudate pendici, rinsaldare le terre, raccogliervi, regolarvi, utilizzarne le acque in tutela e beneficio delle sottostanti pianure, nonché per avviare opifici industriali"¹³.

Le premesse per la fondazione di una nuova associazione erano state gettate nel luglio del 1897 presso l'ospizio del Piccolo S. Bernardo dove l'abate Chanoux aveva costruito un vivaio di flora alpina. Attorno a quella prima impresa di sensibilizzazione sui problemi del degrado dell'ambiente alpino aveva partecipato "un poco numeroso ma eletto drappello di naturalisti, d'economisti,

⁹ Giuseppe Loschi, Paesaggio e foreste, in "Atti della Accademia di Udine. Anno 1913-1914, IV s., vol. IV, Udine Doretti.

¹⁰ Giuseppe Loschi, *Paesaggio e foreste*, in "Atti della Accademia di Udine. Anno 1913-1914, IV s., vol. IV, Udine Doretti.

¹¹ Id.

¹² Il suo primo presidente, Luigi Sormani, era senatore. Tra i Consiglieri spiccavano i nomi dei deputati Attilio Brunialti, Girolamo Giusso, Paolo Mantegazza, Lorenzo Tiepolo e il senatore Pietro Torregiani. Il C.A.I. era rappresentato dal presidente della sezione di Milano, di Napoli, di Auronzo, di Agordo, mentre tra gli altri consiglieri spiccava un buon numero di esperti e giornalisti di agricoltura. Nel

¹³ Pro Montibus, *Atti del Congresso tenutosi a Torino il 17, 18 e 19 Settembre 1898*, Milano, Bellini, s.d. ma 1899. Sulla prima fase di vita dell'associazione vedi anche: *Notizie storiche della Pro Montibus*, Milano, Cogliati, 1900.

d'industriali e d'agronomi"¹⁴, ma di lì a poco iniziarono a sorgere delle sezioni locali, alcune delle quali, come quella romagnola, particolarmente attive e incisive.

La testata del giornale della Pro Montibus elencava con attenzione il programma del sodalizio evidenziando i seguenti campi di intervento: rimboschimento, legge forestale, pascoli alpini, vivai e arboreti alpini, protezione delle piante, industrie alpine e silvane, conservazione e propagazione dell'avifauna utile, piscicoltura.

La sensazione che l'uomo moderno avesse rotto un ideale equilibrio tra le sue strutture territoriali e l'ambiente era evidente nella pubblicistica dell'epoca: "le inondazioni e straripamenti, le frane, le influenze meteorologiche, lo sviluppo dei microbi e le azioni patologiche di essi su tutte le produzioni agricole, informano, senza uopo di prolisse dimostrazioni"¹⁵.

L'associazione era particolarmente attenta alla difesa idrogeologica dei versanti sottoposti all'erosione delle acque proponendo interventi diffusi sul territorio più che opere di grande mole che "rassomigliano a certi colossali forti delle nostre Alpi che aspettavano l'esercito di Napoleone al varco e furono bellamente girati e demoliti"¹⁶. Metafore simili venivano usate anche per propagandare l'opera di rimboschimento dei lidi lagunari: "pini, pioppi, ginestre, acacie, mirti, ginepri ecc. soldati attivi che stanno a salvaguardia e difesa di un'estesa parte dei classici e rinomati orti di Chioggia"¹⁷. Poco importava se il litorale veneziano era da secoli e secoli spoglio d'alberi e coperto di vigne e orti. Uno spazio antropizzato in modo intensivo a differenza della grande pineta di Ravenna che veniva considerata una sorta di archetipo paesaggistico di quello che doveva essere il litorale in epoca tardo antica e medievale¹⁸.

Per risolvere i danni del depauperamento territoriale provocato dalla distruzione delle foreste operato a seguito della legge del 1877 venivano promossi interventi silvoculturali in tutti quei luoghi dove il rapporto tra uomo e ambiente naturale sembrava essere stato messo in crisi. In questo senso l'esempio del lido veneziano era esemplare. La repubblica aveva costruito i grandi murazzi per risolvere il problema dell'erosione e del dissesto creato a seguito del taglio del bosco litoraneo. Tanto più forte era il rimedio a quel danno tanto maggiore era stato il degrado provocato. Secondo la nuova visione romantica dei protezionisti la costruzione di un paesaggio forestale avrebbe introdotto una sorta di autoregolazione tra i fenomeni naturali aggiungendo a questo effetto "una nota deliziosa e gentile alle tante bellezze della cara patria nostra"¹⁹.

I problemi maggiori di dissesto erano evidenti nei rilievi alpini e appenninici. La necessità di aumentare le superfici attrezzate per la coltura o l'allevamento, a causa dell'esagerata pressione demografica, aveva comportato un disboscamento estesissimo anche nelle valli più interne. Il maggior dilavamento e la minor resistenza all'acqua avevano punito chi disboscava tanto che al posto di nuovi pascoli, "dopo scarso e fuggevitivo guadagno, ne ebbe in compenso la frana o la

¹⁴ *Notizie storiche della Pro Montibus*, Milano, Cogliati, 1900, p.38.

¹⁵ Aronne Rabbeno, *Funzione delle Cattedre ambulanti nei colli e nei monti*, in "L'Alpe", a. III (1905), p.198.

¹⁶ Silvio Erranti, *Rimboschimenti. La questione delle serre nella sistemazione dei bacini montani - Uso ed abuso*, in "L'Alpe", a. III (1905), n.19, p.251.

¹⁷ Giovanni Marcozzi, *Sull'imboschimento delle sabbie litorali di Venezia e di Chioggia*, in "L'Alpe", a. III (1905), pp.95-197.

¹⁸ L'oggetto del rimboschimento del litorale della laguna di Venezia fu al centro degli interventi che accompagnarono la cerimonia di costituzione della sezione veneto-friulana della Pro Montibus. Vedi: Adunanza del Consiglio Direttivo tenutasi in Venezia il giorno 29 Giugno 1905, in "L'Alpe", a. III (1905), pp.233-235.

¹⁹ Giovanni Marcozzi, *Sull'imboschimento delle sabbie litorali di Venezia e di Chioggia*, in "L'Alpe", a. III (1905), pp.95-197.

L'approssimazione con la quale venivano portate avanti iniziative come questa ci confermano come l'interesse avesse un carattere tutt'altro che naturalistico: "in poco volger di tempo, superfici ora sabbiose e sterili non tanto prive di valore quanto dannose all'esistenza stessa umana e all'andamento agricolo dei campi adiacenti, potrebbero divenire una ricchezza per lo Stato e un beneficio costante per le pubbliche costruzioni schierate lungo i mari". *Quali piante sceglieremo per le strade*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XI (1905), n.4, p.125.

sterilità del suolo"²⁰. Gli incaricati dei comitati provinciale raggiungevano le valli più isolate per organizzare lezioni di agricoltura e allevamento introducendo il tema della corretta gestione di un paesaggio alpino che da qualche decennio era diventato anche un bene da promuovere sul mercato del turismo. La conservazione di un ideale equilibrio tra il delicato sostrato geologico e le attività che l'uomo svolgeva sulle ampie superfici alpine veniva proposto come una sorta di arcadico ambiente dove l'alpigiano viveva in equilibrio con un territorio di bellezza e complessità non comuni. Le cronache di queste conferenze che, di solito, seguivano qualche funzione religiosa, sono troppo entusiastiche per essere credibili. Centinaia di montanari ascoltavano annuendo un dotto di pianura che gli proponeva di smettere con i disboscamenti per il dissesto che questi producevano a valle. La coltivazione del bosco veniva poi contrapposta al degrado provocato dal pascolo degli animali, soprattutto dai caprini avversati da una pubblicità negativa molto efficace. Eppure la riconversione di ampie superfici a bosco allontanava alcuni introiti che il pascolo, anche se magro, garantiva immediatamente alla famiglia. Queste difficoltà nel trasmettere un messaggio pieno di novità in un ambiente apparentemente antimoderno emergono da un intervento di Silvio Erranti che indicava come i meno adatti alle conferenze di alpicoltura le giornate festive "per le feste religiose, per le fiere e mercati che abbondano in detto periodo, non si dimentichi poi che il detto insegnamento viene svolto in lingua italiana con termini economici coi quali non si ha nelle nostre come su altre montagne in Italia, troppa familiarità"²¹.

In Friuli la situazione non era diversa Pietro Rizzi, Francesco Musoni e gli altri adepti dell'associazione agivano presso le amministrazioni locali mentre avevano una certa difficoltà a mettersi in relazione con la popolazione alpina contrapponendo i vecchi usi ai più moderni indirizzi agricoli.

La pubblicistica dell'epoca aveva ormai relegato l'attività pastorale all'interno di uno stereotipo di distruzione e degrado ambientale. Anche il pastore era descritto come uno zotico e ignorante, difficilmente alfabetizzabile nei confronti della nuova sensibilità all'ambiente: "Il pastore distruggerà senza vergogna i più venerabili giganti della foresta per alimentare il suo focolare, mentre intorno a lui tanto legname morto ingombra il suolo"²². Mentre l'attività silvicolturale impegnava le menti più nobili dell'élite di potere il pascolo transumante di ovini e caprini veniva riconosciuto e proposto dalla pubblicistica come un retaggio antimoderno. L'impegno delle associazioni agrarie e protezioniste era teso a far affermare un sistema di allevamento, prevalentemente bovino, di nuova concezione basato sulla professionalità del casaro e su un prodotto per niente empirico. Le latterie turnarie, sociali e cooperative erano uno strumento per divulgare nuove tecniche di allevamento e garantire guadagni superiori al pascolo vagantivo delle greggi.

Una iniziativa più di altre diventò un simbolo per la lotta a favore del bosco, l'introduzione in Italia dello statunitense *Arbor day*. Il 18 settembre del 1898, il primo congresso dell'associazione, tenutosi a Torino, aveva visto celebrare la prima "festa degli alberi" sul Monte dei Capuccini. A questa seguirono altre iniziative, più o meno simboliche.

²⁰ Aronne Rabbeno, *Funzione delle Cattedre ambulanti nei colli e nei monti*, in "L'Alpe", a. III (1905), pp.197-199. la prima Cattedra ambulante di alpicoltura era stata istituita nel 1904 per diffondere dati e informazioni capaci di migliorare le condizioni degli alpeggi. Tra i suoi scopi proponeva di regolare corsi d'acqua grandi e piccoli, costruire briglie e terrazzi, istruire alla corretta gestione del pascolo e rimboschire i terreni incolti e i suoli instabili, migliorare l'allevamento e l'industria casearia e le altre tradizionali e tutto questo attraverso "una propaganda di progresso e di educazione civile sino alle rupi solitarie".

²¹ Silvio Erranti, *La partenza del Reggente la prima Cattedra di Alpicoltura e l'insegnamento alpicolo in Italia*, in "L'Alpe", a. III (1905), pp. 266-267. Secondo l'Erranti la Pro Montibus doveva chiedere un cambiamento nel metodo di divulgazione "perché l'insegnamento non consiste soltanto nella lezione cattedratica, ma occorre accoppiarlo ad una opera ininterrotta, giornaliera, di assistenza, diremo così, personale e locale, con numerosissime spiegazioni individuali, frequenti sopralluoghi, esperimenti pratici".

²² E continua: "(...) Si tratta di confezionare qualche grossolano utensile domestico o semplicemente un rustico collare che serve a tener sospesa la campanella al collo di un montone conduttore? Il più dritto degli alberi tenuti in riserva, il più sano, sarà sacrificato senza scrupoli". *Le mutilazioni degli alberi*, in "Natura ed Arte", 1909-1910, pp. 422-423.

Con la festa degli alberi si volevano pubblicizzare veri e propri interventi di rimboschimento e di bonifica montana. Ma quel segnale non rimase inascoltato dai rappresentanti governativi che con l'entourage della Pro Montibus avevano stretti legami. Il 27 giugno del 1899 l'allora ministro della pubblica istruzione, Guido Baccelli, introdusse la festa dell'albero in tutte le scuole italiane appoggiando in modo esplicito le iniziative di rimboschimento che le voci più critiche nei confronti del dissesto idrogeologico andavano chiedendo. In modo non diverso, il 9 luglio del 1898, uno schieramento trasversale creatosi alla camera dei deputati portava a votare una legge che voleva "che alberi fiancheggiino d'ora innanzi, come ai tempi del primo regno italico, le vie nazionali, provinciali e comunali"²³.

Queste due azioni non vanno sottovalutate per l'importante contributo al dibattito del primo ambientalismo. Immediatamente il giorno dell'albero fece scaturire una polemica con i teorici del "lasciar fare"²⁴ che non vedevano nessuna controindicazione al disboscamento alpino, mentre invece le associazioni scientifiche e turistiche erano ben felici di notare come a volte "gli alberi piantati si riducono magari a due o meno, ma che servono di ottimo pretesto per tirare sui monti due migliaia o più di persone"²⁵.

Venivano esaltati così i risultati propagandistici dell'iniziativa e la ricaduta su una più generale sensibilizzazione verso la conoscenza e frequentazione dell'ambiente. Non diversamente, il deputato Malanotte, relatore della proposta di legge del 1905 sulle piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali, nella sua relazione ricordava che l'opera di piantagione, estesa a tutta la penisola, sarebbe stata in grado di rimodellare con unitarietà il paesaggio patrio: "tanto rigoglio di piccole piante, concorrerà pure al risveglio dell'agricoltura, della prosperità e della bellezza nazionale"²⁶. Ci si rendeva conto che questa legge sarebbe entrata in contrasto con alcuni settori della vita nazionale; in modo particolare era mal vista dai militari che temevano per la fruizione dell'infrastruttura se le alberature fossero state abbattute sulla strada, era mal vista dai proprietari terrieri per l'ombra che le alberature avrebbero proiettato sui loro fondi ed era mal vista dagli industriali che al fianco delle strade preferivano veder correre le linee telegrafiche, telefoniche ed elettriche. Questi contrasti fecero sì che dopo la facile approvazione alla Camera dei deputati la legge trovasse un freno al Senato. A poco serviva esaltare quelle alberate come una risorsa privilegiando la piantagione di piante utili al posto di quelle ornamentali²⁷, né osservare che, a differenza del nord Europa, nel Belpaese le strade erano "strisce di deserto steso sulla campagna"²⁸. I margini del dibattito erano chiari a tutti: le alberate, di memoria napoleonica, non avevano più una funzione celebrativa del dispotismo illuminato del regnante che segnava il territorio con nuove e moderne infrastrutture ma avevano una funzione prettamente estetica. Il paesaggio dei giardini e di certi viali dei nuovi quartieri della borghesia usciva dalle città moderne per dilatarsi nella campagna alla ricerca di una nuova unione tra realtà urbane e territori rurali²⁹. Questi filari stradali avevano il compito esplicito – scriveva Malanotte – di "proteggere e rinsaldare, con una lieta corona di verde, tutte le arterie del traffico, sulle quali si svolge e palpita la vita nazionale"³⁰. Per i protezionisti il

²³ *Notizie storiche della Pro Montibus*, Milano, Cogliati, 1900, p.47. Dei problemi che ebbe la prima formulazione del provvedimento proposto dal ministro Lacava ne rende conto, alcuni anni dopo, Massimo Tedeschi. Cfr. *L'alberatura delle strade*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XI (1905), n.2, pp. 46-47.

²⁴ La proposta del Baccelli "come tutte le cose belle e geniali, trovò vivaci opposizioni, veramente strane ed inesplicabili". *Le feste degli alberi*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XI (1905), n.5, pp.154-155.

²⁵ Il ministro veniva così paragonato a "un cacciatore che miri ad una starna ed uccida una beccaccia". Id., p.154.

²⁶ *Le strade alberate*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XI (1905), n.12, p.417.

²⁷ Vedi l'articolo apparso su l'Opinione Geografica e poi riedito sulla rivista del T.C.I.

Massimo Tedeschi, *Quali piante sceglieremo per le strade*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XI (1905), n.4, p.125.

²⁸ Massimo Teseschi, *L'alberatura delle strade*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XI (1905), n.2, pp.46-47.

²⁹ La strada alberata che da Torino portava a Stupiningi veniva presa ad esempio per anticipare l'effetto del provvedimento legislativo. Massimo Teseschi, *L'alberatura delle strade*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XI (1905), n.2, p.46.

³⁰ *Le strade alberate*, cit. Pubblichiamo di seguito gli articoli della proposta di legge:

provvedimento ripresentato da Malanotte voleva mediare troppo con la parte avversa: "il disegno di legge che sta davanti alla Camera italiana è molto blando, poiché non include l'obbligo di alberare le strade (...) O la Camera è convinta – come dovrebbe esserlo – che queste piantagioni lungo le strade sono utili e necessarie, ed imponga l'obbligo di eseguirle in condizioni determinate; o questa convinzione non ha, ed allora rinunci a fare una legge inutile di più"³¹.

Anche i grandi boschi di proprietà del demanio nazionale potevano diventare utili per lanciare un nuovo stile di vita nei riguardi di un ambiente che fino a quel momento era stato sfruttato solo in termini economici da boscaioli e pastori. Nel pensiero dei politici più illuminati la strada non era più solo una strada e un bosco non era più solo un luogo dove recarsi per procedere a tagli colturali più o meno consistenti. Il bosco poteva essere anche un luogo di ricreazione – le feste del giorno degli alberi lo stavano dimostrando – per chi non aveva gli interessi intellettuali di uno Stoppani ne' lo spirito d'avventura e l'ardimento degli alpinisti della SAF. Fu così che si pensò di attrezzare alcune foreste dello Stato con impianti utili ad un turismo in fuga dalle città alla ricerca della celebrata natura.

Sul finire del 1901 le camere emanarono una legge, composta di tre soli articoli, che attribuiva a cinque boschi demaniali una speciale condizione estranea alla normale legislazione forestale. I boschi appenninici di Vallombrosa, Camaldoli e Boscolungo, quello palermitano di Ficuzza e quello delle prealpi veneto-friulane del Cansiglio furono in qualche modo protetti per essere "destinati principalmente a stazioni climatiche"³². Queste grandi foreste demaniali, secondo il legislatore, dovevano assorbire le richieste di un turismo che voleva valorizzare il carattere igienico dei boschi reclamizzato da tanta pubblicistica dell'epoca. Queste cinque foreste si sarebbero dovute trasformare in altrettanti poli turistici dove i tagli "di coltivazione e conservazione" sarebbero stati sottoposti a controllo più rigido. Quelle località avrebbero dovuto conservare quei valori di naturalità che l'élite chiedeva come alternativa alle moderne metropoli. Per questo motivo alcuni dei boschi più famosi della storia forestale italiana sarebbero serviti "per edificarvi alberghi, stabilimenti idroterapici o climatici o villini"³³ per la nuova e vecchia borghesia in cerca di ristoro. La natura veniva addomesticata inserendo all'interno di questi ambienti i modelli costruttivi degli insediamenti di cura o di villeggiatura diffusi un po' in tutta l'Europa. Ben diverse erano le novità che provenivano dal Nord Europa con le prime costituzioni di parchi naturali e le prime richieste di coordinamento internazionale dei movimenti per la difesa del paesaggio³⁴.

"Art.1 - Sulle strade nazionali, provinciali e comunali e sulle loro pertinenze, le rispettive Amministrazioni possono eseguire piantagioni di alberi in quei tratti, che a giudizio delle Amministrazioni stesse ne siano suscettibili; i progetti relativi alle piantagioni sulle strade nazionali, sono approvati dal Ministero dei lavori pubblici udita la deputazione provinciale, e quelli relativi alle strade provinciali e comunali dai Prefetti intesa pure per queste ultime la deputazione provinciale.

Art.2 - In tali piantagioni gli alberi debbono essere a foglia caduca e non superare l'altezza di 10 metri; le radici e i rami non debbono sporgere al di là di 3 metri dal confine stradale.

Art.3 - I proprietari dei fondi confinanti con le strade pubbliche e con le loro pertinenze possono eseguire sui loro fondi piantagioni di alberi a distanze minori di quelle stabilite dalla legge sulle opere pubbliche, purché ne abbiano ottenuta l'autorizzazione dalla competente autorità amministrativa, secondo le norme prescritte dal regolamento, avuto riguardo anche agli eventuali impianti di tramvie e di ferrovie".

³¹ Sebastiano Lissone, *Una legge contro il sole*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.3, pp. 75-76.

Lissone invitò la camera a imitare l'arciprete di Montagnano che impartiva ai suoi parrocchiani al posto della penitenza per i peccati l'obbligo di piantare un determinato numero di alberi commisurato al peccato compiuto. Nella legge doveva essere esplicito "l'obbligo preciso di alberare le strade se non vuole che le sue deliberazioni abbiano il successo platonico che toccò alla festa degli alberi, promossa coi più elevati intendimenti dall'on. Bacelli".

³² L. 29 dicembre 1901, n.535, art.1.

³³ Ivi, art.2. La legge permetteva anche il rilascio di concessioni temporanee d'acqua e la costruzione di strade ferrate. I nuovi edifici turistici sarebbero sorti a margine delle zone boschive o lungo le strade principali.

³⁴ Nel 1904 a Vienna fu presentata la proposta per costituire una lega mondiale in difesa del paesaggio. Giuseppe Loschi, *Paesaggio e foreste*, in "Atti della Accademia di Udine. Anno 1913-1914, IV s., vol. IV, Udine Doretto.

La prima legge per la tutela del paesaggio: la pineta di Ravenna (1905)

All'azione della Pro Montibus e al suo intorno culturale va senza dubbio ricondotto anche il primo celebrato successo dei protezionisti per la conservazione di un paesaggio naturale, la promulgazione della legge n.441 del 16 luglio 1905 per la salvaguardia della pineta di Ravenna.

Seppure a questo dispositivo composto da solo due articoli si è usi a far risalire l'inizio dell'attività legislativa sulla protezione del paesaggio del regno, le norme affrontavano il problema della foresta litoranea in termini ancora una volta strettamente forestali.

Antonio Pizzolato, ispettore forestale di Bologna, aveva iniziato già nel 1882 alcuni rimboschimenti della pineta litoranea, ma l'impulso della legge spinse ad intervenire con nuove piantagioni "in quell'immensa zona di relitti ritornati al Demanio, dichiarati colla legge Rava, inalienabili"³⁵. Il ministro Rava con grande determinazione aveva posto all'attenzione del governo il problema di intervenire a salvaguardia delle opere idrauliche in pianura con abbondanti rimboschimenti atti a ridurre i tempi di corrivazione sui pendii alpini. Un benessere diverso poteva essere garantito dal rimboschimento dei litorali che, prossimi a luoghi insediati o meta del turismo marino, avrebbero portato un benessere diretto alla popolazione.

La sua azione però risultò rallentata dalle debolezze della politica nazionale e dall'azione dei liberali che riuscirono nelle "acque infide di Montecitorio a travolgerlo" e a bloccare la sua opera riformatrice³⁶. Infatti, quella piccola legge che portava il suo nome era ben poca cosa rispetto alle aspettative che l'associazionismo protezionista si era fatto nel momento in cui un attivista della Pro Montibus era entrato nel governo dello stato.

Nel 1904, a un anno dal suo insediamento come ministro dell'agricoltura, Rava aveva fatto acquisire al demanio ampie zone boscate e "relitti marittimi" della famiglia Pergami-Belluzzi. Il provvedimento si impaludò nei meandri ministeriali e probabilmente lo stesso Rava fece in modo che gli amici della Società Dantesca Italiana protestassero nelle sedi più alte per ottenere la protezione di un luogo di ispirazione letteraria. L'associazione ricorrendo a una retorica patriottistica trasversale a tutte le forze parlamentari, invitava il ministro e il governo a "conservare alla gloriosa città, ultimo rifugio dell'Alighieri, la verde corona, che pur lacerata e negletta fremente ancora ai venti sul lido Adriano"³⁷. Rava si affrettò a informare la sua associazione che il disegno di legge era sostanzialmente pronto e che si sarebbe impegnato a farlo approvare al più presto.

La legge presentata dal ministro dichiarò inalienabili i lidi ravennati escludendo, però, "quelle parti dei relitti stessi che trovansi attualmente già a cultura agraria od occupati da fabbricati". L'area, infatti, aveva subito uno di quei disboscamenti che anticipavano l'inizio della colonizzazione del cordone litoraneo e, quindi, presentava un paesaggio tutt'altro che omogeneo. Da qui era venuta la necessità di riconoscere le aree colonizzate e messe a coltura da quelle boscate o da quelle demaniali sulle quali si continuava ad espandere il bosco di pini.

Con la legge il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio veniva chiamato a gestire la pineta ravennate ai fini di un rimboschimento "a norma della legge del 20 giugno 1871, n.283". In questo

³⁵ *Nella Pineta di Ravenna*, in "L'Alpe", a. III (1905), n.19, p.259.

³⁶ Rava era stato eletto ministro dell'agricoltura nel 1903. Si oppose alla continua vendita dei boschi pubblici, propose la legge per la protezione della pineta di Ravenna, le leggi per la Calabria e la Basilicata, quella per la riorganizzazione dell'istituto di Vallombrosa e della scuola per le guardie forestali, la legge per la piantagione degli alberi lungo le strade. Vedi. R. Braghetta, *I rimboscatori italiani. L'on. Luigi Rava e l'opera di un Ministro*, in "L'alpe", a. IV (1906), n.5-6, pp.32-33. Il seguito Rava divenne ministro dell'Istruzione. Vedi le richieste inoltrategli dalla Pro Montibus: Silvio Erranti, *L'On. Rava Ministro dell'Istruzione. Istruzione e redenzione montana - Le feste degli alberi - Le società scolastiche forestali e pastorali*, in "L'Alpe", a.IV (1906), p.71.

³⁷ *La pineta di Ravenna*, "Rivista Mensile del T.C.I.", a.XI (1905), n.3, p.97.

senso l'iniziativa non aveva segnato nessuna novità se il riferimento legislativo era quello che aveva permesso di salvare le foreste di Camaldoli e di Vallombrosa³⁸.

Rava, ravennate, era riuscito a salvare la pineta che gli era particolarmente cara, ma quanti altri monumenti naturali correvano il rischio di essere cancellati senza che nessuno si muovesse per intervenire?

Nonostante tutto la questione della pineta di Ravenna assunse, più d'altre, un valore simbolico. La distruzione di questo bene naturale sembrava intaccare anche altri valori patri, in modo particolare quelli legati alla storia letteraria e a quella patriottica del risorgimento. Dante e Garibaldi avevano legato la loro storia a quei boschi frequentati fin dall'adolescenza dal ministro ravennate, ma anche altri paesaggi erano ricchi di patrie memorie.

Anche il Touring Club rimarcò i nuovi valori attribuiti ai luoghi considerando come dovesse "essere lecito alla ostinazione, o peggio, all'avidità di utenti sfruttatori di una ricchezza che non si valuta a denaro, ma si eleva sulla vetta del sentimento e della storia, di opporsi ad atti che l'autorità dello Stato intende compiere per salvar la Pineta da una devastazione barbarica"³⁹.

Basta leggere la prima parte del discorso di Attilio Brunialti al congresso del 1906 dell'Associazione per il concorso dei forestieri in Italia per capire quanto la retorica del politico toccasse le corde dei valori letterari e storici della pineta e quanto poco quelli naturalistici⁴⁰.

Il fatto che venissero ritenuti importanti solo i paesaggi interessati a memorie di letteratura o di storia patria non garantiva nessuna tutela ai beni che avevano uno stretto ed esclusivo valore ambientale.

Proprio in relazione alla protezione della pineta di Ravenna la demolizione di parte della foresta litoranea di Cervia divenne un esempio emblematico delle paure create dal dibattito per la tutela dei paesaggi più rappresentativi d'Italia.

Forse proprio in considerazione degli effetti della legge Rava, il comune di Cervia pensò bene di portare avanti una consistente serie di tagli boschivi giustificati dalla convenienza di ristorare le casse comunali dall'endemica mancanza di fondi.

Fu così che nel 1906 il Municipio, proprietario della foresta di pini, ne decretò l'abbattimento scatenando le proteste di pochi e l'indifferenza di molti: "Questo ottobre passando in treno per Cervia, ho visto una gran strage di nobili pini: pini superbi atterrati, in fila come morti dopo una battaglia: le mirabili chiome prostrate a terra. Ma come ciò può avvenire? - domandai a me stesso. - Ma dunque ciò è vero? E l'on. Rava che sarà qui passato le tante volte, e il signor Corrado Ricci, che è di Ravenna, non dicono niente? e Giovanni Pascoli, che è di queste parti, e così sentimentalmente ricordò in alcuni discorsi nobilissimi questa selva, non sa nulla di questo barbaro trionfo della scure? e i poeti e gli esteti, anch'essi sono al buio del fatto che si compie alla luce del sole?"⁴¹.

L'azione del comune di Cervia sembrava ai denuncianti tanto insulsa quanto infruttuosa. Se il problema era quello di sanare i bilanci del comune si poteva porre in essere una forma di originale salvaguardia: una sottoscrizione che permettesse di affidare la pineta di Cervia a un futuro di

³⁸ Non a caso Brunialti ricordando come l'azione di Rava fosse stata preceduta almeno da un'altro successo: "In Italia noi abbiamo fatto qualche passo per tutelare dapprima alcuni boschi celebri nella storia e nell'arte, che ben possono dirsi tra le maggiori bellezze nostre, quelli di Camaldoli e Vallombrosa che devono alla legge 20 giugno 1871 la loro salvezza". Attilio Brunialti, *La difesa delle bellezze d'Italia*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.12, pp.368-369.

³⁹ *La pineta di Ravenna*, "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XI (1905), n.3, p.97.

⁴⁰ Attilio Brunialti, *La difesa delle bellezze d'Italia*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.12, p.369.

⁴¹ *Per la pineta di Ravenna*, in "Nuova Antologia", a. 41 (1906), nov-dic, pp.350-352. Si trattava della pubblicazione di una lettera alla redazione inviata da Alfredo Panzini e già apparsa sul "Marzocco". Vedi anche: *La pineta di Cervia*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.12, p.369.

salvaguardia e di tutela. "Si fanno sottoscrizioni di centinaia di migliaia di lire per monumenti morti a persone morte, si potevano ben trovare poche migliaia di lire per salvare un monumento vivo di fantasmi vivi"⁴².

La protesta fece intervenire anche Paolo Sandoni, presidente dell'Associazione per la tutela dei paesaggi e monumenti pittoreschi, ma non poté far altro che constatare che il comune di Cervia aveva già abbattuto 100 ettari di foresta "si dice per lavori di bonifica"⁴³.

Luigi Rava accusato di immobilismo precisò che la pineta del comune di Cervia era sottoposta "alla sola tutela del Consiglio provinciale sanitario, la quale è principalmente determinata da ragioni d'igiene"⁴⁴. Per Rava ogni arma per l'intervento era spuntata: "confido di poter provvedere a ciò colla nuova legge sulle antichità e belle arti"⁴⁵.

In questo senso Rava stava già meditando di modificare la legge 12 giugno 1902, non ancora applicata, inserendo nel dispositivo anche la protezione delle bellezze naturali, almeno di quelle legate alle opere d'arte e di architettura, o segnate da eventi legati alla letteratura e alla storia.

La legge per la protezione dei beni culturali era un cruccio per tutto il movimento dei conservatori e la difficoltà di proporre all'attenzione delle camere una proposta di legge specifica per le bellezze naturali era giustificata dal fallimento dell'articolato approvato nel 1902 per la difesa dei "monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte". A quattro anni dall'emanazione della legge, che era il frutto di un dibattito pluridecennale, le frange dei più convinti conservatori dei tesori patri vedevano "sgomenti l'approssimarsi di questa data fatale"⁴⁶, della sua definitiva applicazione⁴⁷.

Con successivi provvedimenti si era ritardata l'applicazione dell'articolato perché non si erano reperite le risorse finanziarie "indispensabili ad esercitare il diritto di prelazione o espropriazione, ed impedire l'esodo dei nostri tesori"⁴⁸. Così come lo Stato non poteva comperare ogni opera d'arte, allo stesso modo non si poteva pensare che Rava potesse mobilitare risorse tali da acquistare ogni brano di foresta o ogni paesaggio.

Il ministro Boselli nella primavera del 1906 aveva istituito una commissione alla quale aveva attribuito il compito di studiare un nuovo disegno di legge. Nella commissione comparivano anche due figure determinanti del fronte dei conservatori, Corrado Ricci e Giovanni Rosadi; quest'ultimo anche nella veste di relatore della nuova proposta di legge, presentata al ministro il 19 maggio.

Sappiamo, lo abbiamo visto prima, che anche Rava nutriva qualche speranza di modificare la legge per i monumenti e gli oggetti d'antichità e d'arte con il fine di inserire al suo interno qualche norma sul paesaggio, ma nemmeno l'occasione dell'approvazione della prima legge francese sulla protezione delle bellezze naturali (1906) e del dibattito italiano seguito alla stessa, gli permise di ottenere questo successo⁴⁹. Quello della pineta di Ravenna era stato un episodio circoscritto e frutto di un coinvolgimento dell'originaria proprietà. Pensare di procedere all'esproprio o all'acquisto di ampi territori contrastava con lo spirito liberale della maggioranza parlamentare. Tutti, o quasi, sentivano la necessità di pensare a un nuovo sistema normativo che mediasse tra i diritti della

⁴² Id. p.352.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ Nel Ministero della pubblica istruzione, in "Nuova Antologia", a.41 (1906), nov-dic, p.543.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Ghino Valenti, *Il pericolo imminente pel patrimonio storico e artistico*, in "Nuova Antologia", a.41 (1906), nov-dic, p.458-473.

⁴⁷ L'applicazione della legge era stata sospesa la prima volta fino al 30 giugno del 1903. In seguito le leggi del 27 giugno 1903 e del 25 giugno 1905 ne avevano inibito l'efficacia fino al 31 dicembre del 1906.

⁴⁸ Idem, p.458.

⁴⁹ Nel 1906 a Berlino fu istituito un ufficio per la difesa della natura, il Staatliche Stelle für Naturdenkmalpflege che costituì una serie di comitati provinciali e sulla base di un questionario si iniziò un censimento dei beni naturali presenti sul territorio e bisognosi di una protezione

proprietà privata e gli interessi patri di salvaguardia, ma nessuno era in grado di proporre delle soluzioni capaci di garantire il diritto di proprietà.

Il problema non aveva una statura esclusivamente nazionale, anche la legge francese per la protezione dei luoghi e monumenti naturali di carattere artistico (1906)⁵⁰ aveva istituito un dispositivo alquanto macchinoso. Innanzi tutto in ogni dipartimento era stata istituita una Commissione dei luoghi e monumenti naturali di carattere artistico che, non potendo ricorrere a specialisti, era composta da tecnici, funzionari e non meglio identificabili "notabilità delle arti, delle scienze e della letteratura". Ogni dipartimento avrebbe costruito, grazie a questa consulenza, un elenco dei territori meritevoli di essere protetti perché dotati di un riconosciuto valore artistico o pittoresco. Questo elenco sarebbe poi stato notificato ai proprietari con l'invito a rendere esplicita l'intenzione di "non distruggere, né modificare lo stato dei luoghi, l'aspetto d'essi, senza un'autorizzazione speciale del Ministro dell'Istruzione Pubblica e delle Belle Arti". Solo con il consenso della proprietà si sarebbe potuto formalizzare un atto di vincolo che comunque dava la possibilità al proprietario di poter un domani recedere dall'accordo reintegrando ogni suo diritto sul bene. Se, come sarebbe accaduto il più delle volte, la proprietà non si fosse autolimitata nell'uso della bellezza paesaggistica la commissione avrebbe notificato al Dipartimento e ai comuni interessati la necessità di intervenire con un esproprio.

Anche in questo caso si riproponeva la necessità di comprendere quanto quest'opera di tutela sarebbe costata allo Stato. L'applicazione di una legge simile, quella del 1902 per i beni artistici, aveva creato molti fastidi ai liberali inoltre la ricchezza tipicamente italiana di ambienti paesaggistici pregni di storia, arte e letteratura avrebbe prosciugato le casse di qualsiasi stato europeo.

I primi tentativi per definire il concetto di paesaggio

Sul fronte del paesaggio la pro Montibus, in occasione della divulgazione della legge francese, sembrò più attenta a evidenziare il carattere protezionista della legge nel confronto delle risorse forestali e in valore subalterno del vincolo propriamente paesaggistico: "riesce degno di studio quanto da Stati già progrediti nel rispetto e nella convinzione dell'unità delle foreste, venne di recente prescritto a tutela non solo della integrità forestale, là dove essa risponde agli alti intenti di sostegno delle terre ed assetto delle acque, ma financo là dove la foresta ha importanza artistica, panoramica, storica"⁵¹. L'associazione colse immediatamente l'occasione per mandare un segnale affinché anche in patria "si decidano di fare qualche cosa di simile in proposito. Ed ora che al Ministero dell'Istruzione Pubblica e Belle Arti siede l'on. Rava tale voto facilmente sarà esaudito"⁵².

Per la prima volta nella storia dell'associazione il paesaggio veniva considerato una risorsa per quella quota di reddito che il turismo internazionale garantiva all'Italia. Non a caso pochi mesi dopo il Congresso per il movimento dei forestieri, tenutosi a Milano votava un ordine del giorno che chiedeva al governo di presentare una proposta di legge "per una migliore e più efficace tutela delle bellezze naturali che hanno una importanza storica"⁵³. Questo nuovo interesse dell'associazione fu

⁵⁰ R. Braghetta, *L'azione del Ministero dell'Istruzione Pubblica Francese a vantaggio delle selve*, in "L'Alpe", a. IV (1906), pp.98-99.

⁵¹ R. Braghetta, *L'azione del Ministero dell'Istruzione Pubblica Francese a vantaggio delle selve*, in "L'Alpe", a. IV (1906), pp.98-99.

⁵² R. Braghetta, op. citata.

⁵³ Silvio Erranti, *Il Congresso per il movimento degli forestieri e la protezione delle piante*, in "L'Alpe", a. IV (1906), p.120. Continuava l'Erranti: "Anche noi non possiamo fare a meno di augurarci che S.E. Rava, al quale dobbiamo, mentre fu Ministro per l'agricoltura, la legge sulla conservazione della storica Pineta di Ravenna, ci dia presto una savia legge che, pur conciliando il diritto di proprietà coll'interesse generale, renda intangibili le nostre bellezze naturali, compresi i boschi, i parchi e gli alberi secolari che possono essere conservati o per il loro decoro panoramico - o per il loro storico valore".

reso evidente nella copertina del primo numero utile della rivista sociale dove a fianco degli usuali e dichiarati interessi, foreste e arboreti, sistemazioni montane, caccia e pesca, legislazione forestale, industrie alpine e silvane e cronache montane compariva anche la parola "paesaggi".

Allo stesso tempo Alessandro Ghigi proponeva con grande anticipo la formazione di un parco nell'area più interessante dell'Abruzzo parco che nacque, una quindicina d'anni dopo, proprio per l'impegno della Pro Montibus et Sylvis.

Ma cos'era il paesaggio?

La cultura romantica e allo stesso tempo patriottica aveva trovato una risposta negli scritti di Ruskin⁵⁴ e nella sua retorica: "è nella contemplazione di certi orizzonti famigliari che possono trovare le sorgenti di molte grandi idee che menano il mondo e, per esempio, le fonti stesse del patriottismo. Il paesaggio è il volto amato della patria. Più questa visione sarà bella e più si amerà la patria di cui è l'immagine. Questa bellezza dev'essere la grande preoccupazione del patriota, com'è stata la sua vera educatrice. Non è soltanto seminando delle statue che si ha un raccolto d'uomini, ma rispettando le pietre della terra natale: una nazione non è degna del suolo e dei paesaggi che ha ereditati, se non quando cogli atti suoi e colle arti li rende più belli ancora per i suoi figli"⁵⁵.

Diversa era la lettura che ne dava la scienza. Per la geografia fisica e la geologia del periodo il paesaggio era il risultato della sedimentazione di segni e processi fisici ai quali si era poi adattato il processo di antropizzazione. L'uomo, interpretando i caratteri strutturali del suolo aveva dato vita a paesaggi diversi e corrispondenti a specifici caratteri geologici e geografici.

Il friulano Olinto Marinelli già nel 1897 aveva evidenziato "l'importanza degli studi che si possono dire orografici, riguardanti cioè la morfologia delle regioni montane e la loro influenza sulla natura e distribuzione dei fenomeni fisici, biologici ed antropogeografici che in esse si manifestano"⁵⁶. Secondo lo studioso "esaminando un sistema montuoso qualsiasi, noi riusciremo dopo una ricerca accurata, a stabilire in primo luogo quali siano i principali *tipi morfologici*, che in esso si presentano, ed in secondo luogo come questi tipi sieno *aggruppati* nel formare i *paesaggi morfologici*"⁵⁷.

⁵⁴ Che l'antesignano dei protezionisti europei sia Ruskin lo riconosce anche Parpagliolo (Luigi Parpagliolo, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Roma, Società editrice d'arte illustrata, 1923, p.21). Il suo *Sesamo e gigli* era stato pubblicato per la prima volta nel 1907 e certe immagini della sua prosa sembrano aver influenzato la retorica moralistica dei protezionisti dell'Italia del tempo. Nel trentacinquesimo paragrafo Ruskin scriveva: "avete disprezzato la Natura; vale a dire tutte le profonde e sacre sensazioni degli spettacoli naturali. (...) le stesse Alpi, che i vostri poeti solevano celebrare con tanta riverenza, sono da voi ritenute come tanti alberi insaponati della cuccagna, sui quali v'arrampicate per scivolar giù con «strida di gioia». John Ruskin, *Sesamo e gigli*, Milano, Sonzogno, 1939, pp.41-42.

⁵⁵ *Per la protezione dei paesaggi*, in "Nuova Antologia", 1906, nov-dic, pp.159-160.

⁵⁶ Olinto Marinelli, *Studi orografici nelle Alpi Orientali*, in "Memorie della Società Geografica Italiana", vol.VIII (1898), p.340.

⁵⁷ Id., p.346. Continuava Marinelli: "Questo studio dei paesaggi morfologici ha una grandissima importanza geografica perché rappresenta il primo passo per la considerazione morfologica sintetica di una regione. Ma questo non basta: i dati desunti da tale studio preliminare devono servire di base a un'ulteriore ricerca. Converrà cioè esaminare la distribuzione geografica, tanto di ciascun tipo morfologico, considerato a sé, quanto di ciascun paesaggio morfologico. Quest'ultima ricerca condurrà alla divisione del sistema montuoso preso in esame, in regioni morfologiche. Importerà poi considerare il territorio stesso da altri punti di vista, cioè da quello geologico, climatico, altimetrico, idrografico e via dicendo. Anche in questi campi noi procederemo con metodo analogo, considerando per ogni singolo ordine di fenomeni l'aggruppamento loro e la distribuzione di ciascuno di essi e dei vasti gruppi. Così in ultima analisi giungeremo a dividere il territorio considerato in regioni geologiche, climatiche, idrografiche e via dicendo. Ora l'esame comparativo fra la distribuzione dei tipi e paesaggi morfologici e quella dei caratteri d'altra natura considerati, porterà a riscontrare fra i diversi ordini di fenomeni numerosissime concordanze o discordanze di distribuzione le quali forniranno degli ottimi elementi per giudicare sopra i legami causali dei fenomeni stessi. Si tratta del metodo geografico comparativo, che come ha dato spesso buoni risultati nello studio dei grandi fenomeni di estese regioni, può darlo anche in ricerche di dettaglio in una regione di limitata estensione".

La definizione di paesaggio morfologico fu ben accolta da Pietro Gribaudi che recensì il lavoro del Marinelli in almeno due occasioni: Pietro Gribaudi, *Un buon esempio da imitarsi per lo studio della Geografia di Casa nostra*, in "Rivista Geografica Italiana, 1900, f. IX; Id., *L'esplorazione geografica regionale*, in Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali, a. II (1901), n.17, pp.418-433.

Questo concetto ottenne un evidente successo. I diversi tipi morfologici davano vita a complessi paesaggi morfologici e l'attività del geografo era quella di individuarli e descriverli. Per meglio dire, il paesaggio, morfologico od orografico, diveniva per Marinelli lo strumento per leggere e comparare le forme territoriali in funzione di una ricerca geografica regionale.

L'osservazione diretta della morfologia dei luoghi, messa in relazione ai fenomeni che modellano il suolo, poteva permettere di individuare dei "*tipi genetici*, che diano le leggi fondamentali spieganti la loro graduale evoluzione"⁵⁸. Gli sviluppi della topografia stavano introducendo nuovi strumenti per l'analisi territoriale e paesaggistica tesi alla definizione di tipi morfologici o geografici. Per Toniolo "il paesaggio morfologico o il *modello* di una data regione non si può afferrare nel suo complesso e nell'analisi dei suoi particolari, se non quando esso sia rappresentato topograficamente, così come per questi studi è di somma importanza il rilievo topografico minuto ed esatto della regione in esame, per poter da esso ricavare i profili dei rilievi, che sono le impronte dello stato attuale della lotta fra il lavoro d'*erosione* compiuto dalle acque e la *resistenza* opposta dai materiali che costituiscono il suolo su cui si esercitano"⁵⁹. Per Toniolo era la combinazione tra la geologia e l'azione delle acque, dei ghiacciai, del clima, dei vulcani e del vento a dar vita al paesaggio morfologico. Le *forme del terreno*, ossia la geomorfologia, erano un prodotto di sintesi di fattori molto complessi riconoscibili anche con il semplice ricorso all'osservazione geografica e con l'uso di 'tipi'. Questo filone di ricerca influenzato da un determinismo geografico fin troppo evidente fu in realtà poco seguito.

Il prof. Paolo Revelli, al VI congresso geografico nel 1907 presentò una relazione dal titolo: "*Influenza della costituzione geografica del paesaggio dei dintorni di Palermo*". In quell'occasione lo studioso espose come "le linee che delimitano le varie coltivazioni e il paesaggio, nei dintorni di Palermo, coincidono non raramente con le linee di contatto delle formazioni geologiche"⁶⁰. Questo era uno dei primi tentativi di definire un sistema di analisi paesaggistica di tipo scientifico.

Il paesaggio veniva percepito non più in termini estetici, ma come il risultato di un complesso comporsi di fattori isolabili e facili da indagare per le scienze ufficiali. La geologia, che aveva una considerevole tradizione di studi e approfondimenti in diversi settori della penisola, forniva uno degli strumenti per giungere a questa lettura complessa, determinando il carattere del suolo all'interno della sua dinamica evolutiva.

Nel 1909 uno dei più autorevoli geologi italiani, Torquato Taramelli, tornò sull'argomento evidenziando il carattere di "bellezza" assunto dagli speciali caratteri geologici delle valli alpine della Lombardia. La sua prolusione all'inizio dei corsi dell'anno accademico 1909-1910 venne stampata ed ebbe una vasta eco. Taramelli, con quel suo lavoro, insisteva sulla necessità di istruire i giovani all'apprezzamento del territorio percorrendo "cogli occhi aperti, e possibilmente a piedi, queste nostre belle regioni collinesche e montuose, procurando di comprendere per quale serie di vicende il paesaggio sia così come oggi si vede"⁶¹.

I paesaggi, per il geologo friulano, dovevano essere indagati con occhio scientifico. Un orrido, una frana, una cavità avevano pari dignità di una veduta romantica e pittoresca e il giovane ricercatore, immerso nella palestra dell'ambiente, doveva ricercare e comprendere il carattere singolare delle

⁵⁸ Antonio Renato Toniolo, *L'importanza dello studio morfologico regionale (a proposito di una recente pubblicazione)*, in "Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali" a. VII (1906), n.73, pp.3-14.

⁵⁹ Id. pp. 3-14. L'articolo del Toniolo prendeva lo spunto dalla recensione di un saggio che seguiva i principi tracciati dal Marinelli nei suoi studi orografici: Luigi De Marchi, *L'idrografia dei Colli Euganei nei suoi rapporti colla geologia e la morfologia della regione*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1905.

⁶⁰ *Il VI Congresso Geografico Italiano*, in "Rivista Geografica Italiana", a. XIV (1907), p.300.

Per comprendere come queste prime approssimazioni abbiano influenzato le successive definizioni geografiche vedi: Lucio Gambi, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, pp.148-174.

⁶¹ Torquato Taramelli, *Il paesaggio lombardo e la geologia*, in "Rivista di Fisica, matematica e Scienze Naturali", a.11 (1910), n.121, p.48.

diverse componenti paesaggistiche. Il paesaggio non era unitario bensì un palinsesto di elementi geologico-geografici disposti sul territorio secondo logiche naturali e poi interpretati, con maggiore o minore coerenza, dall'uomo.

La prolusione fu pubblicata nella Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali quattro anni dopo la recensione di Toniolo e a rileggere oggi quel saggio intitolato *Il paesaggio lombardo e la geologia* rintracciamo un gran numero di spunti per ricostruire quello che era il pensiero del vecchio scienziato. Per cominciare Taramelli, seguendo l'esempio del maestro Stoppani, rivalutò le sensazioni che il paesaggio riusciva a trasmettere con il suo aspetto estetico: "Queste impressioni artistiche sono venute mano mano fondendosi con quelle considerazioni, che la geologia suggerisce quanto alla genesi del paesaggio; ma non perciò si sono fatte più pallide e meno distinte. Anzi, mano a mano che io scopriva le cause di tanta varietà di forme della montagna, di andamento e di proporzioni delle valli, di estensione di profondità e di vaghezza dei Laghi, mano a mano che le vette assumevano per così dire, una fisionomia particolare in rapporto alla roccia di cui sono costituite, di pari passo la percezione del carattere artistico dei vari aspetti del paesaggio lombardo si faceva sempre più squisita e sempre più cara e cresceva in pari tempo la brama di potere, io e i miei allievi, penetrare a fondo nello studio di questa nostra bella regione"⁶².

Il recupero del valore artistico del paesaggio naturale era il frutto di una cultura letteraria diffusa: "vorrei possedere la penna del Manzoni o dello Stoppani, per potere adeguatamente esprimere tutta la poesia di questo paesaggio prealpino lombardo (...) che appaga l'occhio e non lo stanca e che ricrea lo spirito senza opprimerlo, come fa il paesaggio alpino, coll'aspetto incessante di un'immensa rovina"⁶³.

L'occasione della relazione era cerimoniale e Taramelli non mancò di riprendere, modificandola, la metafora ruskiniana del paesaggio, unendo a questa un richiamo alla poesia patria: "Qualunque sia la professione, che sarete per scegliere e dovunque voi abbiate ad esercitarla, il paesaggio lombardo vi seguirà come un lieto ricordo, come la memoria del volto di persona amata⁶⁴, verso la quale ognora *volge il desio* e per la quale, fin che batta, *intenerisce il core!*"⁶⁵.

Nuove interpretazioni

Urbanistica, paesaggio, parchi e forestazione erano ambiti di intervento che cominciavano ad assumere connotati specifici e che quindi meritavano l'impegno delle associazioni che a questi temi si stavano avvicinando.

Nel 1906 a Bologna la locale Associazione pel Movimento dei Forestieri e il Consolato del Touring Club crearono un comitato promotore per la costituzione di un'associazione nazionale con scopi simili alla francese *Société pour la protection des Paysages*. L'intento era quello di costruire una rete di gruppi operativi (almeno cinquanta) e una base sociale di almeno un migliaio di aderenti.

⁶² Id. pp.28-48.

⁶³ Id. pp.35-36.

⁶⁴ Come non ricordare l'influenza della metafora che Giovanni Marinelli aveva dato dei profili alpini della patria friulana: "Per amare, per sentire questa patria, è d'uopo che essa abbia un profilo. Provate a immaginare vostra madre o la vostra donna, senza quelle linee che l'affetto vi ha disegnate nel cuore! E per amarle non è mica necessario che quelle linee sieno regolari e belle. Così nelle patrie. Quei profili sono la loro fisionomia, e voi, senza saperlo, li portate scolpiti nella memoria per tutta la vostra vita; quei profili, voi lontani, oggi vi generano la nostalgia, ma domani vi terranno in vita, vi salveranno forse da un'azione obbrobriosa, vi indurranno a fare non uno, mille sacrifici per un'idea, e al ritorno, anche allorché niuno dei vostri cari più vi attenderà a braccia aperte, vi sembrerà in quelle linee tuttora sorprendere alcunché del sorriso della madre vostra". Giovanni Marinelli, *Una visita alle sorgenti del Livenza e al bosco del Cansiglio, e un'ascesa al Cimon della Palantina (Monte Cavallo), 23, 24 e 25 luglio 1876*, in "Bollettino del Club Alpino Italiano", vol. XI (1877), n.29, p.15.

⁶⁵ Torquato Taramelli, *Il paesaggio lombardo e la geologia*, in "Rivista di Fisica, matematica e Scienze Naturali", a.11 (1910), n.121, p.48.

Trovare su internet la citazione

In questo modo l'associazione si sarebbe ramificata sul territorio nazionale consentendo l'intervento dei piccoli gruppi sui casi specifici. Il primo fronte di intervento evidenziato durante la costituzione del comitato era sollecitato dai soci romani "per l'incolumità di Villa Borghese, inviato al Comitato di Roma, che da parecchie settimane combatte, non secondato dal Ministero della pubblica istruzione, osteggiato dalle altre Autorità, appoggiato soltanto dalle Associazioni artistiche, storiche, archeologiche, dalle Facoltà universitarie, in breve, da coloro che in questo momento della vita italiana riescono ad ottenere ben poca attenzione"⁶⁶.

Per gli attivisti del Comitato la villa era "patrimonio secolare del popolo di Roma" e doveva essere conservata nella sua forma e consistenza originaria, perché era "un esempio di architettura di giardino quale non si vede di frequente in Italia"⁶⁷.

Tra il governo e le ragioni dei protezionisti si ponevano gli interessi delle proprietà e una diffusa e denunciata insensibilità per quei beni artistici e ambientali che erano il patrimonio comune, e simboli della riconoscibilità, dello stato unitario: "L'opinione pubblica presta evidentemente un'attenzione alle questioni riguardanti il patrimonio artistico nazionale, quale anni fa non sognavamo nemmeno. Ma questo sentimento pubblico non ha ancora penetrato le Autorità governative comunali, i dirigenti, i quali devono sempre venire fortemente rimorchiati. Che fiducia potremo avere nella legge che si vuol far proporre a difesa della bellezza d'Italia, se il Governo non bada a quella legge già vigente, che la Commissione Superiore di Belle Arti ha esplicitamente indicata in difesa di Villa Borghese?"⁶⁸.

Nel comitato romano era attivo anche il giovane Gustavo Giovannoni (1873-1947), ingegnere specializzato in storia dell'arte che tanta importanza avrà nella storia dell'urbanistica italiana e che con tre brevi saggi, *Per la difesa dei nostri monumenti* (1903), *Per l'allontanamento del fumo dalle città industriali* (1903) e *Per l'inalienabilità di opere d'arte che decorano edifici monumentali* (1904) iniziò ad affrontare anche le problematiche dell'ambiente e del paesaggio. Per lui era determinante il disegno scelto dall'uomo nel suo avvicinamento alla natura. Esaltava il "paesaggio montuoso, austero e raccolto, vero ritiro di *beata solitudo*, agli edifici che ancora rimangono e che sembrano una cosa naturale venuta su con le rocce ed i boschi, alle opere d'arte che nei vari tempi son venute ad adornare i monumenti. Giù nel fondo, tra le rupi altissime, le acque argentee dell'Aniene balzano impetuose e col mormorio incessante danno alla mistica vallata una voce sonora". Era proprio quell'ambiente che andava a definire la topografia e la morfologia degli edifici benedettini della valle. Chi non capiva il paesaggio della valle dell'Aniene non poteva capire nemmeno le forme dell'architettura religiosa e civile della vallata: "Uno studio di illustrazione architettonica e costruttiva ... deve avere sempre il suo punto di partenza nella determinazione accurata delle cause permanenti dell'ambiente, degli elementi materiali che sono entrati nello sviluppo edificatorio, nell'esame dei modi vari con cui di tali elementi si sono valse i diversi periodi"

Ambiente e architettura si univano tantopiù a Villa Borghese dove l'uomo aveva piegato il paesaggio con le forme di un giardino.

Se è vero che le riviste e i giornali pubblicizzavano le battaglie locali per la conservazione dell'ambiente naturale e culturale, con risultati non diversi le cronache internazionali curate dalle diverse riviste rendevano partecipi i protezionisti di un movimento molto più ampio e che proprio negli altri paesi europei riusciva a ottenere i suoi primi risultati⁶⁹.

⁶⁶ *Per la protezione dei paesaggi*, in "Nuova Antologia", 1906, nov-dic, pp.159-160. In quell'occasione si erano opposte l'Associazione Artistica, la Società Romana di Storia Patria, la Società degli Architetti e la Società Filologica Romana.

⁶⁷ *Per la pineta di Ravenna*, in "Nuova Antologia", a.41 (1906), nov-dic, p.352.

⁶⁸ Si tratta della legge del 1902. *Per la pineta di Ravenna*, in "nuova Antologia", a.41 (1906), nov-dic, p.352.

⁶⁹ *La protezione della natura*, in "Natura ed Arte, 1909-1910, p.429; *Il culto degli animali*, id., p.208.

Nonostante le affermazioni della Pro Montibus fossero ormai tese ad aprire un confronto squisitamente paesaggistico, il bolognese Carlo Sandoni nel 1906 criticò l'associazione e la sua tradizione utilitaristica nell'approccio agli ambienti alpini e forestali.

La conservazione di ambienti e paesaggi poteva essere giustificata anche solo da riconosciuti valori estetici. L'approccio di Sandoni per il "pittresco" traeva le sue origini dagli ambienti culturali che vedevano nel paesaggio certe espressioni artistiche che non potevano e non dovevano essere vivisezionate dalle diverse discipline scientifiche. Come per l'arte la comprensione del quadro naturale non doveva essere strutturale: "il Governo con una legge e l'Associazione *Pro Montibus et Silvis* con la sua organizzazione, si curano dei boschi e delle acque con criteri più che altro agricoli; ma è necessario provvedere anche alla importanza estetica delle cose. E dal lato estetico nessuno difende i boschi, le acque, i panorami, che formano una grande ricchezza, un patrimonio immenso e meraviglioso della nostra Italia"⁷⁰.

Sandoni lanciò l'idea di fondare una associazione su base nazionale dotata di almeno un centinaio di gruppi di azione locale. Il riferimento al *Comité des sites et Monuments pittoresques* francese era esplicito, come il riferimento costante a considerare la questione della salvaguardia dei beni artistici e storici non svincolata da quella dei beni paesaggistico-ambientali. La nuova associazione avrebbe svolto una "opera di sviluppo, di ripristino, d'illustrazione delle nazionali bellezze artistiche e naturali, intensificando l'opera sua, non solo nelle città ove altri enti non pensano a ciò, ma specialmente in tutti quei paesi, su per le valli pittoresche, e pei monti che limitano e percorrono tutta l'Italia, nonché per le spiagge dei mari che la comprendono"⁷¹.

Questa posizione, sperava Sandoni, avrebbe fatto convergere sul nuovo comitato l'interesse delle due principali associazioni per il turismo, il Touring Club e l'Associazione Nazionale per il Movimento dei Forestieri.

Le posizioni tra vedutisti e scienziasti era di netta contrapposizione e nemmeno le associazioni turistiche riuscirono a mediare le diverse idee di paesaggio. Nel numero di ottobre della Rivista Mensile del T.C.I. sotto il titolo di *Gite e Paesaggi* fu pubblicata la relazione di un viaggio di Carlo Valle teso a verificare la buona riuscita di una consistente serie di opere di rimboschimento in Valle di Rivolto⁷². Con questo articolo il socio del T.C.I. ribadiva che "ad un tale intento non può dirsi estraneo l'interesse turistico, perché le nostre valli riacquisteranno coi boschi perduti quegli aspetti verdi e pittoreschi che fanno così belle e frequentate tante regioni straniere". Questa visione "costruttiva" del paesaggio proveniva da quell'approccio funzionale-forestale che aveva caratterizzato il dibattito nei due decenni precedenti ed era diametralmente opposta a quella che proveniva dai circoli artistici della penisola.

La visione di Sandoni era invece senza dubbio più radicale, meno facile ai compromessi con il mondo economico. Non a caso durante il congresso d'ottobre promosso a Milano dall'Associazione Nazionale per il concorso dei forestieri, il presidente della sezione milanese Ettore Candiani, riprese il discorso dell'on. Attilio Brunialti sulla protezione delle bellezze artistiche e naturali affermando la necessità "di considerare questi nostri tesori non solo attraverso gli occhiali dell'idealismo dell'arte pura, ma in modo che concili le esigenze di questa con le necessità dello sviluppo industriale del nostro paese"⁷³. Su questa posizione potevano riconoscersi anche molti soci del T.C.I. che erano tutto fuorché degli ostinati protezionisti.

Gli "speculatori" che avevano attentato alla bellezza della cascata delle Marmore, additati da Sandoni come i nuovi Unni, non appartenevano a un'*élite* borghese molto diversa di quella che si

⁷⁰ Carlo Sandoni, *Per la difesa delle bellezze d'Italia*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.7, pp.210-211.

⁷¹ Id. p.211.

⁷² Carlo Valle, *La valle di Rivolto ed i rimboschimenti*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.10, pp.307-308.

⁷³ *Il congresso per il movimento dei forestieri*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.11, p.357.

fregiava di rappresentare il T.C.I. ai più alti livelli. Forse per questo motivo la neonata "Associazione nazionale per i paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia" fondata a Bologna si trovò marginalizzata e non riuscì ad avere quel successo che aveva avuto la consorella francese.

Probabilmente Sandoni sperava di più dal congresso milanese dell'Associazione Nazionale per il concorso dei forestieri, ma le posizioni del padrone di casa Candiani mitigarono anche il tenore dell'ordine del giorno approvato dall'assemblea⁷⁴:

"Il Congresso invita il Governo a presentare un disegno di legge per una maggiore e più efficace tutela del patrimonio artistico e per la conservazione delle bellezze naturali che si connettono alla storia della letteratura e dell'arte in Italia"⁷⁵.

Vale la pena far notare come l'ordine del giorno, che ricalcava l'ordine del giorno proposto da Brunialti l'anno prima in parlamento, non usi né il termine di paesaggio né quello di pittoresco introducendo un concetto che diventerà centrale nelle successive proposte di legge, cioè quello di "bellezze naturali che si connettono alla storia della letteratura e dell'arte". Si trattava quindi di casi estremamente localizzati e puntuali che avrebbero riproposto i temi della polemica che era infuriata pochi mesi prima per la distruzione della pineta di Cervia. Il bosco litoraneo di Ravenna, a differenza di quello di Cervia, era stato salvato non per le sue peculiarità botaniche, né per il suo "pittoresco carattere", ma solo perché cantato da Dante. Quest'ordine del giorno lasciava completamente estranei alle richieste tutti quei paesaggi rurali e alpini che Sandoni pochi mesi prima aveva promesso di voler difendere fondando una nuova associazione⁷⁶.

Lo stesso Brunialti aveva voluto, nel suo discorso del 1906, segnalare la necessità di lanciare una campagna di ricognizione dei beni paesaggistici: "noi abbiamo, noi italiani, nel nostro paese, infinite bellezze, sulle quali la civiltà non solo non ha distesa ancora la sua uniforme vernice, ma che noi stessi ignoriamo"⁷⁷.

Nel tentativo di capire quali potevano essere i luoghi da proteggere il Touring lanciò dalle pagine della propria rivista una vera e propria campagna che aveva per titolo "i più bei punti di vista d'Italia". Con questa iniziativa si chiedeva alle diverse migliaia di soci dell'associazione di censire le località più interessanti della penisola creando immediatamente un grande equivoco. Il "più bel punto di vista" era il luogo dal quale si guardava o l'oggetto dell'osservazione?

In una definizione puramente pittoricista dei luoghi l'oggetto da tutelare doveva essere il punto di vista, il patrimonio osservato o entrambi?

Questo esperimento diede i suoi frutti. I soci segnalavano decine e decine di siti impegnandosi molto per interpretare quello che di lì a poco sarebbe stato il lavoro di una apposita commissione di vincolo.

⁷⁴ *Il congresso per il movimento dei forestieri*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.11, p.357. L'interessante redazionale del T.C.I. veniva chiuso nel modo seguente: "dell'argomento, ripetiamo, avremo modo di parlare, anche perché crediamo che per quella difesa (per la quale il Touring ha molto già fatto ed altro si ripromette di fare) non tutto si deve attendere dal governo".

⁷⁵ *Il congresso per il movimento dei forestieri*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.11, p.357. L'ordine del giorno ripeteva quello proposto dal Brunialti l'anno prima in parlamento durante l'approvazione della legge per la Pineta di Ravenna.

⁷⁶ A dicembre del 1906 il Toring informava che l'associazione per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia era già una realtà: "essa ha già raccolti più di 1000 soci, e che fra essi si contano il ministro Rava, Corrado Ricci, il senatore Monteverde, Olindo Guerrini, ed altre illustre personalità.

In primavera si terrà a Bologna il primo Congresso Nazionale dell'Associazione, con intervento del ministro della pubblica istruzione". *La pineta di Cervia*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.12, p.369.

⁷⁷ Attilio Brunialti, *La difesa delle bellezze d'Italia*, in "Rivista Mensile del T.C.I.", a. XII (1906), n.12, p.369.